



ROMA — Ci sono pittori che non somigliano in nulla ai quadri che dipingono; anzi, quando si conosce il pittore che ha dipinto un quadro tanto ammirato, si resta sconcertati: possibile? Ci sono altri pittori, invece, che nella struttura anatomica e nell'espressione più segreta e sottile somigliano in modo stupefacente alle immagini che creano. E spesso la vita e l'attrito con la vita lasciano tali segni nel corpo e nell'espressione di tali pittori che essi trapassano nell'immagine, paesaggio o natura morta o anche ritratto, come stili riconoscibili a prima vista.

Riccardo Francalancia somiglia in modo impressionante alle pitture che dipinge. Visitando questa sua bella e commovente retrospettiva di trentatré dipinti tra il 1922 e il 1947, terza della serie organizzata dall'Archivio della Scuola Romana e dall'Accademia di San Luca (catalogo stampato da De Luca a cura di Valerio Rivocechi con contributi critici di Guido Giuffrè, Jacopo Recupero e Antonello Trombadori), che resterà aperta fino al 17 gennaio (ore 10/13 e 16/20; chiuso la domenica), mi tornò così presente e viva la sua figura davanti al sorriso tenero e amaro che viene dai suoi paesaggi e oggetti, che più volte mi son voltato con la sensazione che stesse lì, altissimo e penolante, col suo sorriso amaro e il suo sguardo puro ad aspettare una mia parola.

Francalancia lo vidi per la prima volta un giorno freddo dei primi anni Cinquanta. Allora avevo l'abitudine, uscendo dalla biblioteca di archeologia e storia dell'arte di Palazzo Venezia per tornare a casa o al giornale che allora stava in via IV Novembre, di salire per il Campidoglio, di traversario, facendo una sosta nel cortile del Palazzo dei Conservatori davanti ai frantumi gigante-

**La mostra All'accademia di San Luca a Roma una retrospettiva di Riccardo Francalancia**

## Il paesaggio della magia

schì del misterioso Costantino che aveva conquistato anche i pensieri di Goethe e di Fussli, per scendere poi passando sotto la chiesetta di Ss. Luca e Martina e sotto la colonna di Traiano. Fotevano essere le cinque pomeridiane di una giornata luminosissima che volgeva a sera in un ritorno di luce dopo il tramonto quale soltanto Roma sa dare. Nel freddo, camminavo col capo ben ficcato nel bavero del cappotto.

Me lo trovai davanti all'improvviso che quasi gli andavo addosso. Vidi prima i piedi, lunghissimi e, poi, le gambe che non finivano mai. Pensai a Costantino. Il pittore, che aveva certo sentito il mio passo arrestarsi continuò a dipingere con una totale dedizione alla cupola vicina-lontana dei Ss. Luca e Martina che suchiava tutta l'ultima luce. Guardavo il cielo e il piccolo quadro ben fermo sul cavalletto, dove il miracolo dell'ora e della luce romana si riproduceva condensato come se ci fosse un'altra luce misteriosa a fissare il tutto. Il pittore si voltò e attraverso le piccole lenti di un pince-nez mi mandò uno sguardo sorridente, dolcissimo; e mi sem-

brò che chiedesse silenzio. Si voltò una seconda volta quasi ad assicurarsi che ci fossi ancora e continuò il suo dipingere con belle mani lunghe, secche e che distribuivano sulla tela durezza e tenerezza di un gigante innamorato; e credo che impastasse nei colori leonardeschi la luce con il silenzio.

Così vidi nascere una delle più belle vedute di Roma di Francalancia — forse è quella riprodotta nella biografia in catalogo — e conobbi un pittore straordinario per umiltà e ambizione davanti alla natura e a Roma. Non ho mai dimenticato quell'ora di quel pomeriggio e, quando rividi Francalancia per motivi di mestiere, mi resi conto che anche lui non aveva dimenticato. Se ho cercato di ricostruire l'immagine pura di un uomo-pittore quale lo conobbi, è perché quell'uomo s'è versato tutto nelle sue immagini dipinte come immagini di una identità italiana cercata e trovata tra Umbria e Lazio, tra Assisi e Roma; e perché la specie di pittori come Francalancia si è estinta.

Dalle salette dell'Accademia di San Luca viene una fragranza di esistenza e un

sensu primordiale dell'assoluto e del necessario e naturale come quando si entra in una cappella affrescata da un trecentista senese o fiorentino o umbro. Pittura asciutta, severa, infinitamente amorosa e irrida, attenta a ogni ruga del pianeta, fosse la ruga d'una storia geologica di secoli lasciata dalle piogge e dai venti e calanchi o la ruga del lavoro contadino e operaio (è fantastico come il pittore ripercorre e rifà le strutture alzate dai mastri muratori del gotico assisiato e del barocco romano).

Francalancia nacque ad Assisi nel 1886 e morì a Roma nel 1965. Doveva fare l'ingegnere di banca ma a un certo punto mostrò «sorella la vita» — come avrebbe detto Pasternak — in figura di pittore se lo prese e non lo lasciò più. Fu il «clima» di Valori Plastici e della Ronda, frequentò il caffè Aragno e altri luoghi obbligati (allora) per far carriera che non fece. A rivedere, oggi, i dipinti degli anni Venti e Trenta, figure rarissime e nature morte e paesaggi, mi son convinto che Francalancia stava con i piedi in questi luoghi deputati e con la testa ben lucida e sognante che percorreva la



Riccardo Francalancia: «Autoritratto» (1947)

campagna umbra e laziale e le stradine in salita di Assisi e le strade di Roma che lui faceva solitarie come quelle di Assisi. La pittura è scabra, la forma all'osso e in qualche momento aspra e aguzza; i colori son verdi e grigi e ruggine e gialli; la luce è sempre molto filtrata di alba o di tramonto leonardesco ed è soffice come una nebbia che non lascia ombre.

Paralleli? Rousseau il Doganiere quando è più primordiale e allucinato; Ottone Rosai del ritratto del padre e delle grandi figure di giocatori e di osti; il tedesco «Nuova Oggettività» Franz Radziwill per un legame che veniva dagli spazi vuoti della pittura metafisica di Giorgio de Chirico. Il più alto momento culturale è la partecipazione nel 1921-'22 alla mostra «Das Junge Italien» organizzata da Broglio in alcune città tedesche e che fu importante per la «Nuova Oggettività» tedesca e per il corso del «Realismo magico» in Europa. Oggi è chiaro che il Francalancia postmetafisico o primordiale dei ritratti e dei paesaggi e delle nature morte degli anni Venti e Trenta, che ha nel cuore del suo percorso, così italiano, lo strazio della stanza abbandonata da un bambino con «intorno melanconico» del 1928, è quello che alla pittura della realtà ha dato più magia che è stupore dell'occhio per le cose del mondo e amore ossessivo per un mezzo, la pittura, che può fingere l'assoluto e l'eterno. Ma è una finzione alla quale, perché sia magia, bisogna dare la vita fino all'identità vita-pittura. Il gran salto Francalancia l'aveva fatto nel 1929 e a ripensarci quel sorriso amaro dietro l'occhialino era il sorriso di chi sapeva tutto il costo umano per il pittore che voglia restituire magia alla stanza realtà.

Dario Micaeli



Qui sopra, Peter Gabriel; nel fondo, Billy Idol

**Musica** Secondo «Billboard» la canzone dell'anno è «Walk This Way». Bene Peter Gabriel e Prince

## I magnifici dieci del Pop 1986

Secondo *Billboard*, una delle più autorevoli riviste musicali statunitensi, *Walk This Way* dei Run D.M.C. è la migliore canzone pop del 1986. È il risultato di un referendum di esperti, secondo i quali il peso dei Run D.M.C. è una riuscita sintesi del lavoro degli Eagles e del John Lennon di *Starting Over*. «Dai tempi di *Purple Rain* di Prince, i Run D.M.C. sono gli unici riusciti a fondere perfettamente nella loro musica la sensibilità nera e quella bianca. Il brano apre le porte a un nuovo, interessante sound, che è una mistura esplosiva di rock e di stile rap».

*Walk This Way*, è effettivamente un pezzo dalle due anime, il rock elettrico bianco e il rap nero, come è chiaro anche dal grintoso video che accompagna la canzone. Nel video si vedono due complessi, uno bianco e uno nero, che eseguono due diverse canzoni che finiscono per diventare una sola. Un video (e una canzone) in cui lo stile è utilizzato anche con la giusta dose di humour.

L'equilibrio di sonorità nere e bianche sembra essere il sogno del 1986 nella scena rock, a giudicare da buona parte dei brani che, nel referendum di *Billboard*, hanno occupato le prime dieci posizioni. Al numero due, per esempio, c'è *Sledgehammer* di Peter Gabriel, l'ex-leader dei Genesis, un brano ironico e fortemente ritmico a cui è accoppiato uno dei



migliori videoclip della stagione. Al terzo posto si piazzano i Bangles con il brano *Manic Monday*, al quarto l'immane Billy Idol, con il brano *Kiss*, un brano che conferma la vena dissacrante di questo curioso e controverso artista (in Italia probabilmente non vedremo il suo nuovo film, *Under the Cherry Moon*, che molti considerano un capolavoro). Uno dei versi di *Kiss* recita: «Non devi guardare *Dynasty* se vuoi avere un'attitudine nella vita».

Continuando nella lettura della classifica, troviamo al quinto posto un altro musicista «in ascesa», Billy Idol, con il brano *To Be a Lover*. La cantante di colore Chaka Khan (la ricordate in una partecina di corista nel celeberrimo *The Blues Brothers*?) è sesta con *Love of a Lifetime*. Settimo è un cantante che dopo il grande successo di *John and Mary* aveva conosciuto qualche momento d'ombra: Roberto Palmer, ritornato in auge con il brano *Addicted to Love*. Ottavi David & David, il cui brano *Welcome to the Boomtown* viene definito da *Billboard* «un ritratto del nulla esistenziale della California». Nona una sorella d'arte: Janet Jackson, parente del più famoso Michael (quella dei Jackson è davvero una dinastia inestinguibile); la canzone è *What Have You Done for Me Lately*.

Decimi e ultimi Patty Labelle e Michael McDonald, con un pezzo (*On My Own*) che inizialmente doveva essere interpretato da Robert Palmer e Michael Jackson, e che nonostante la posizione non eccelsa occupata nel referendum viene considerato un pretendente di rilievo ai premi Grammy, gli Oscar della musica leggera.

# GENNAIO FIAT È già primavera!

Fino al 31 gennaio, su tutte le auto e i veicoli commerciali Fiat disponibili presso i Concessionari e le Succursali, risparmiate il 25% sull'ammontare degli interessi SAVA. Qualche esempio? Se vi piace la UNO STING, con 47 rate mensili da L. 240.000, risparmiate L. 1.204.000. Preferite una RITMO 60 CL TEAM? Con 47 rate mensili da L. 307.000, risparmiate L. 1.540.000. Per una REGATA 100S i.e., con 47 rate mensili da L. 439.000, il risparmio è di L. 2.203.000. Vi serve invece un FIORINO JOLLY FURGONE DIESEL? I conti sono presto fatti: con 47 rate mensili da L. 329.000, risparmiate L. 1.651.000. Se poi i vostri problemi di trasporto sono più grandi, ecco il DUCATO MAXI FURGONE TURBODIESEL, che con 47 rate mensili da L. 716.000 vi fa risparmiare ben L. 3.593.000. In ogni caso, in contanti, dovete solo anticipare IVA e messa in strada, e sono sufficienti i normali requisiti di solvibilità richiesti da SAVA.

**25%  
DI RIDUZIONE  
SUGLI INTERESSI  
SAVA**

**FINO A 2'000'000  
DI RISPARMIO  
CON SAVALEASING**

Sempre fino al 31 gennaio, c'è tutto da guadagnare anche con SAVALEASING, che riduce il costo del finanziamento in vigore ed offre ad Aziende, professionisti e privati l'opportunità di risparmiare fino a L. 2.000.000, IVA inclusa. SAVALEASING, per qualsiasi vettura o veicolo commerciale Fiat, prevede soluzioni di pagamento da 18 a 48 mesi: non c'è che l'imbarazzo della scelta e... affare fatto!

**UN ANNO  
DI SUPERBOLLO  
SU TUTTI I DIESEL**

Speciale offerta non cumulabile con altre iniziative in corso. In base ai prezzi e tassi in vigore al 2/1/87.



È una speciale iniziativa di Concessionari e Succursali valida fino al 31/1/1987 su tutte le vetture e i veicoli commerciali della gamma Fiat.

**FIAT SAVA**  
I Servizi Finanziari del GRUPPO FIAT

**FIAT**